

# DON PIRLONE FIGLIO

## VERO TRIBUNO DEL POPOLO

CATTOLICO APOSTOLICO ROMANO per tutto il tempo che risplenderà la coda della Cometa.

SI PUBBLICA CON CARICATURE  
il Martedì, Giovedì e Sabato

Costa centesimi 10.  
Arretrato cent. 15.  
In Provincia cent. 15.

### ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
All'Ufficio	3 40	6 50	12 50
Provincia	4 30	8 50	17 10



### REDAZIONE

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

presso CATUFFI

piazza S. Lorenzo in Lucina, N. 36

### DISTRIBUZIONE

In tutte le Agenzie e Negozi  
della Città.

### Il ballo al Campidoglio

Melodia celeste per Arpa, coll' intervento di qualche cornetto . . . nelle variazioni.

« Scomparve quel mar di tenebre e la notte per tutti, dovea sol per lei chiamarsi una sflogoraggiante aurora. »  
LUI nell' **Ultimo dei conti** romanzo.... in macchina.

Da due ore padre Secchi avea notificato dall'alto della specola con dispaccio telegrafico al re degli astri che poteva passare alla 5.a parte del mondo perchè nella 6.a come centro della cattolicità erano già stanchi della troppa luce e richiedevano le tenebre. Al Vaticano le pillole antibiliose aveano prodotto il loro pieno effetto — Sua Santità avea dovuto sciogliere... sul più bello il corpo dei pochi rimastigli fedeli, per recarsi a digerire due oncie di tamarindo, rimedio restrigente ordinatogli dal commendatore Rudel Rettore dell'Università . . . cattolica apostolica e poi somara.

Il generale dei gesuiti col generale Kanzler erano caduti esanimi sotto il tavolo oppressi dal peso dell'ultimo fiasco . . . di cognac. Madama recitava la 3.a parte del rosario cioè i misteri . . . gaudiosi in unione all'aiutante. Erano le 9 di sera. Il Quirinale divampava di vivissima luce, mentre il denso fumo delle torcie a vento spiegato in colonna di plotoni si dirigeva verso la cupola di S. Pietro.

I gesuiti si fregavano gli occhi, il dito di Dio pendeva in cielo rischiarato dalla luna, che in quella sera avea ricevuto ordine dal Padre, non Secchi, ma Eterno, di risplendere in tutta la sua potenza.

Vestito *governativamente*, dopo aver ricevuto la mia quota pel milione di provigione regalatoci da Bombini pel prestito, infilai la via del Campidoglio munito d'una sufficiente dose di sangue freddo per osservare chi si sarebbe distinto nell'attacco.

Lettrici amabili avete mai visto il paradiso terrestre? No. Ebbene il Campidoglio era nient'altro che una miniatura dell'Eden. Adamo buon'anima deve averne fatta qualcuna di ben grosse per perdere il posto di giardiniere. Altro che pomi. La vera causa deve essere stata che invece di dar l'acqua ai fiori perdeva il tempo nell'andare a suonare la chitarra sotto le finestre di Eva. Oh la chitarra! diceva bene Davide e lo ripeteva monsignor Matteucci, è un dolce suono ma . . . suonarla dolcemente. E dolcemente suonava la banda nazionale, ai piè della salita quando io ascendeva il Campidoglio.

Fra una doppia fila di *giallizzeri* detti i *fedeli*, montai le scale, pensando che certe antichità meritano di essere conservate religiosamente nel . . . ghetto.

Mi trovai nel museo Capitolino e proprio di faccia alla Venere che tranquilla fra i profumi di arabiche

o aranciche piante teneva conversazione cogli imperatori romani. Le veneri e le antiochi a mi sviluppano la gastrica, per cui a passo di corsa tragitto sul ponte, colla speranza di non cadere come si cadde a piazza del popolo — entro nel buffet. Boccaccio che per far onore alla parentela passava per uno dei bravi al tavolo, ha descritto delle montagne di formaggio e delle vigne dove i tralci si legavano colla salciocia. Ebbene, il feconio novelliere avrebbe persa la favella di fronte a quei monti di confetture, a quelle valli di pasticci, a quelle colline di salumi, e di torte dietro le quali erano imboscate oltre due mila cannoncini della fabbrica Champagne, Bordeaux e Comp.

Siccome in questi giorni mi sono occupato di stemmi senza intenzione di urtare qualche nervo amichevole, ho trovato che Nazzari è l'ultimo rampollo di casa Luollo e che un antenato degli Spillman avea sposata una pronipote dell'illustre gastronomo.

Mi son degnato di proporli a cavalieri dell'ordine del . . . torrione d'oro. Visto il buffet, passo nella sala da ballo ed al chiaror di mille stelle . . . steariche attendo l'arrivo del Re.

Sua Maestà giunge dando braccio alla principessa Pallavicini più bella delle altre sere e che brilla di una luce che può pagarsi 200 mila lire per lo meno. Il principe Umberto fa da cavaliere alla marchesa Lavaggi che senza brillare è bella ugualmente. Questa comparsa di stelle dall'alto cielo fa molto piacere ai mortali di 4.a classe terrestri e pedestri qual'io sono e tanto piacere, ripeto, inquantochè non speravo molto in questa comparsa. E giacchè ci sono, mi fermo. Le signore dell'ari-tocrazia avranno letta la *Libertà* del giorno 5 dove è scritto che l'aristocrazia era poco rappresentata. Signore mie gentilissime abbiate pazienza. I giornali seri . . . bisogna compatirli.

Voi non conoscete ancora l'indole dei giornali che il pubblico e non io chiama consorti, mentre io li chiamerei affiliati. Il signor Arbib col suo novello satellite Carocci appartengono alla schiera di questi cosiddetti giornalisti della *greppia*: ciò che non toglie che siano brava gente, ma accostumati a quei dati pasti a quelle date ore, se ritarda la biada, sviluppano una fame così potente che non ci vedono più. I nervi ottici restano compromessi e soventi anche la memoria, cioè dimenticano perfino *quel che possano aver scritto* nei tempi trascorsi.

È vero che giunti al Campidoglio si slanciarono subito al buffet, ma il duca Massimo difendeva le barricate e non si lasciò smuovere dalle *consortesche preci*. — In vista del che vi prego o signore a volerli perdonare. Il torto non è di loro, diceva Gesù Cristo, ma dei loro maestri. — Intanto riparerò io alla loro cecità e dichiaro francamente che l'aristocrazia liberale era largamente rappresentata, mentre la *borghesia* ha voluto far la schizzinosa.

Dicasi ciò che si vuole, ma la verità innanzi tutto

e quando le mie lettrici avranno visto in complesso passare dinanzi alla mia magica lanterna i vari gruppi di dame, potranno giudicare.

La principessa Pallavicini in ricchissima quanto semplice *toiletta*, la marchesa Lavaggi che le faceva da aiutante di campo, la contessina Carpegna, la duchessa Sforza Cesarini, la contessa di Santa Fiora, la contessa Lovatelli, la principessa Falconieri, la principessa Pepoli-Ruspoli ed altre ancora che non ricordo più. Tutte queste c'erano e vestite con quella eleganza e sfarzo che attira l'ammirazione — Ne mancavano è vero, ma poche e per lo più con legittima scusa — mentre trovo che non sarebbe troppo legittima l'assenza di qualcuna che è moglie di nobili addetti alla Corte. — Le risparmio perchè sono stato troppo contento dal contingente fornito e perchè ho visto che hanno ballato tutte quante con vera espansione.

Anzi ho chiesto la Commenda dell'Ordine della . . . *Semprevive* per la contessa di Santa Fiora che si è abbandonata con gioia veramente infantile alle danze al punto da trattenersi fino a giorno.

Non così dolce però devo essere colla borghesia. Già avevo sentito la moglie di qualche cambiavalute a dire: *Chi sa con chi ci troveremo a contatto? Quei biglietti si danno ad ogni sorta di gente-artisti! È impossibile che possa riuscire scio!*

Io sapevo che c'era questa malattia in Roma conosciuta sotto il titolo di *Generone*; classe composta di varie signore della borghesia agiata, le quali col progresso, da lavanlaie diventando ricche, credettero di essere nobili, e ai ferri del mestiere sostituirono o avrebbero la mania di sostituire una corona, mentre i mariti fanno applicare una papardella sul cappello al servitore, cameriere - stalliere - cochiere. Poverette! Avevano paura del contatto? E perchè non si sono fatte fare una campana di vetro? Stiano in gamba, perchè se è morto l'*Imparziale* del cav. Giubileo, son rimasto io senza essere pontificale nè cavaliere di spada e scappa.

Difatti la borghesia a confronto, si capisce, era minima assolutamente. Ci siamo confortati nel vedere la signora Marignoli con una *toiletta* in bianco, ricca ed elegante. Ha fatto bene ad ascoltare i miei consigli d'una volta. Il bianco non per niente è il simbolo del candore. La signora S-raggi ricomparve senza incontrare il mio sguardo, ciò che non ha influito niente affatto sul mio bollettino della borsa. Era bella, ma meno poetica. Sarà perchè io amo i . . . neri, come dice la *Capitale* nel suo *corriere* che minaccia di galoppare fino all'anno venturo. La signora Slatter con buon gusto contribuiva a far risaltare le *fedine federali* del suo egregio consorte. Non sapevo che le repubbliche facessero portare i ricami. Evviva l'America dove le croci e i galloni si vendono col ferro vecchio.

*UNA STRANA COINCIDENZA DI DATE.*

*DON PIRLONE FIGLIO.*

*N° 94.*



*2 LUGLIO 1849.*



*2 LUGLIO 1871.*

La famiglia Baldini, le signore Spech, la buona signora Quarti adorna di una discreta dose di brillanti, e che fu così gentile di accettarmi per cavaliere di 2a riga nei valtzer, mentre ho poi ballato le polke con una bellissima e buona signorina della quale ignoro il nome, ma che lo saprò non appena si sarà incatenata dolcemente con un mio amico.

La signora Brenda con una semplicità elegante che concorda colla sua figura trasparente e delicata — felice consorte del gentiluomo d'onore sotto la mia protezione, finché si conserva semplice Brenda privo di oroci e della commenda. — Si è più leggeri, mi pare.

Ho notato *en passant* la signora Luigioni celestialemente abbigliata. Ho detto *en passant* perché l'ho vista sempre in un canto. Forse che i veli celesti temono di volare in terra? Perché preferire l'ombra alla luce? La signora D'Estada, una delle eleganti signore, invece ha ballato tanto, sebbene abbia... perso un brillante che io invan cercai sul suolo.

Non passerò sotto silenzio la signora Fratellini che ballò nella quadriglia d'onore e la signora Focardi avvolta in un pizzo di fuoco, che mi promise un giro di valtzer. Suo marito stia buono perché sono tuttora in aspettativa.

Alcune signore di ufficiali con molta ricercatezza e così moltissime varie forestiere come la signora Beretta in una nube candidissima, la baronessa Nisco, la signora e la figlia di sir Paget, due simpaticissime figurine e la baronessa Vagener-Aiassa che si è dimostrata instancabile. Miss Merimann e la torinese signora Gallarati, bella d'una bellezza romana e vestita d'un abito viola (credo) guernito di un finissimo e rarissimo merletto. Ho avuto tanto piacere nel vedere una mia compatriotta così bella, mentre mi duole altrettanto di non averla vista ballare. Io ho mancato di coraggio. Sono così timido... certe volte!

Passiamo ai cavalieri — Capitano Buschetti, l'angelo dei capitani di stato maggiore e il maggiore della divisione hanno diritto alla medaglia d'oro. Il segretario di gabinetto Pinchia colla medaglia d'argento. Idem al futuro ministro, epperò nostro futuro collega Volpielli, nonché al rubicondo Ugo che non mi ha fatto gli occhiacci per niente. Che il buffet l'abbia reso mansueto? Speriamo nelle conciliazioni. Gli ufficiali ballarono tutti discretamente, come pure i leoncini mansueti guidati dall'amico Asciani si slanciarono con sufficiente esito. Non dico così dell'amico Guidi, il quale avendo l'onore di essere cavaliere e la Marignoli, pareva lo czar di tutte le Russie che viaggia nel territorio dell'impero e della corona. Se le ferrovie mancano di pali da telegrafo... prendo io l'impresa. L'amico Aiassa ballò poco. Ha fatto bene. I presidenti devono sempre tenere una certa qual... gravità! Ho dato la medaglia di rame ad un segretario del ministero interni che ha stancato la mia ultima ballerina. Stancano sempre gli impiegati di questo dicastero!

Ho poi concesso la medaglia di... stucco al marchese Calabrin tanto decantato ed al marchese Origo direttori del *colillon*, i quali, per non essere secondi alla suonata orchestra, hanno diretto il *colillon* come nel mio paese si dirigono i balli campestri.

Se la loro abilità l'hanno messa fuori, possono chiedere di essere collocati in aspettativa. Pas-o sopra a certe mancanze personali che voglio credere causate da semplice inavvertenza perché in caso contrario dovrei dire che monsignor Giovanni ha scritto un bel libro. Visitiamo il buffet.

## IL LIBRO VERDE

della Marchesa

EMMA SANTA ROSA

ovvero

una stella cadente del mondo elegante

Romanzo a vapore in 6 battute istrumentato da LUI.

Erano le 11 precise al pendolo del suo salotto. Stavo per sedermi quando la finta portiera si sollevò e la marchesa mi venne incontro. Era bella. Voi l'avrete vista soventi volte al teatro Apollo nel palco 22 second'ordine, al Valle al 3°, o meglio ancora e quasi giornalmente dalle 5 alle 6 alla villa Borghese, al Pincio o sul Corso avvolta in un fascio di veli bianchi e celesti. Il suo contegno, il suo aspetto aveva nulla del volgare. Si poteva capire benissimo che quella signora era una stella del mondo elegante, ma nessuno lo avrebbe giurato. La sua nera pupilla sormontata da due grandissime sopracciglia inarcate non si fermava mai su alcuno degli ammiratori, o se anche dall'alto della carrozza volgeva uno sguardo fisso, difficilmente la sua *Jorquette* di madreperla legata in oro, vi lasciava un minimo indizio dove potesse quello sguardo cadere.

Quando ella mi venne incontro, io feci un passo per ricevere la mano che mi presentava con una grazia ineffabile e d'un baleno esaminai la sua *toelette*. Niente di ricercato. Niente di studiato. I capelli avea sciolti e siccome erano d'un biondo dorato con qualche riccio capriccioso che veniva a sfiorarle la fronte spaziosa e candida come la sua pelle, io trovai che stavano assai meglio in questo stato personale che non confusi con quelle matasse... *improprie* coperte sempre da migliaia di *gregorine*. Io credo che se una signora esaminasse col microscopio Kling uno di quei *salamini* qualunque, troverebbe che l'al-

Nell'Attila c'è una cavatina

Finché d'Ezio rimane la spada

Sarà salvo il gran nome Romano

È salvo in parola d'onore - Solferino, Magenta, Palestro sono miniature di confronto all'attacco.

Allorché i forti corrono

Come leoni al brano.

Così era degli uomini politici, amministrativi. La consorte togli-va il boccone di mano alla montagna, destra e sinistra erano confuse; tutte e due... le mani lavoravano per lo stesso scopo, che Iddio li mantenga colla vista buona, che per l'appetito garantisco io. *Libera nos Domine!* E dicono che a Roma d'estate si sviluppano le febbri. Sarà, bisognerà vedere che genere di febbre è... quella che si sviluppa.

E temevano il contatto?! come arringhe nel barile erano stipati in quelle sale. Io non ho mai visto un attacco così vivo e un fuoco individuale così ben nutrito. I vecchi, i gravi rubavano la palma ai giovani ed ai leggeri. Ruspoli Augusto coi suoi pantaloni bianchi ha mangiato da solo tutto il fianco destro dello storione. I membri del circolo Cavour erano tutti in prima linea. Solferino durò 10 ore, ma la battaglia del buffet durò meno assai.

Suonava mezzanotte e si sparse la voce che le batterie erano già smontate. *Si salvi chi può.* Fu l'ultimo assalto, l'ultimo sforzo, tutte le riserve si concentrarono in quell'estremo momento. Non si poteva più passare e quando il conte Rignon Sindaco di Torino al quale io facevo da guida, mi spedì per ottenere un gelato, a stento potemmo arrivare sul campo. Ma un'ora suonava e la strage era finita. L'orrenda carneficina si presentava nel suo squallido aspetto, i 1500 cannoncini di Champagne ed un migliaio di Bordeaux avean consumata tutta la munizione — Ruspoli non si mosse mai. La devastazione era nel suo gran completo. Lo storione non presentava più che la spina dorsale e la capoccia. Pantaleoni era là per esercitarsi nell'anatomia pratica e la catena dei suoi cioldoli batteva contro la coda del misero estinto.

Il commendator Rosa colla croce del merito di Francesco Giuseppe (decorazione rarissima) era intento ad osservare quelle rovine... moderne. Le montagne di confetture erano cadute senza mina e lo stato maggiore della nazionale aveva dimostrato un genio ed un valore insolito. Un uomo solo lungi dal campo di battaglia osservava con occhio languido i terribili effetti delle guerra.

Cavour quando nel giorno seguente visitò Solferino commosso non poté trattenere una lagrima ed esclamò: *Peccato che la gloria della patria debba acquistarsi a questo prezzo!*

L'uomo solitario del Campidoglio tornando alla esplorazione si fermò nel vano di una finestra ed estratto un fazzoletto preventivo esclamò: Povero bilanci! Il duca Massimo con quel suo sguardo positivo e dolcemente ironico s'accostò a lui e toccandolo nel gomito gli disse: *Coraggio Alatri. Perché riuscisce degna di Roma, non bisognava meditare sul centesimo.* Si riasciugò il ciglio il beato san Giacomo da Compostella e rasserendò il volto. Io cercavo uno dei famosi ingegneri, architetti del piazza del Popolo per dirgli se almeno sapessero risolvere un quesito semplicissimo. Non lo trovai, ma avendo osservato la bella signora Gabet tutta gioia e tutta festa, la feci pregare di passarlo al marito: Il quesito è semplice: *Era maggiore la munificenza degli amministratori o la fame degli amministrati?* I miei calcoli riescono

terazione della natura non può a meno col tempo di riuscire dannosa.

La marchesa indossava un abito da camera di una stoffa leggerissima a grandi righe bianche-azzurre con una coda più lunga che quella delle signore che servirono il famoso pranzo agli zruvi reduci da quell'opera caritatevole compiuta da quei *brodi* in nome di Gesù Cristo a Mentana.

L'abito era chiuso da grandi bottoni della stessa stoffa. Le maniche brevi ed ampie lasciavano ammirare un braccio levigato, morbido e così delicato da far incantare qualunque pittore. Le spalle erano leggermente scoperte. Al collo non pendeva che un nastrino nero con un piccolo gioiello d'oro, al quale faceva seguito un petto eburneo, liscio come un alabastro perfezionato da un grande artista un petto, che prometteva un seno color di neve, che per modestia era appena indicato giacché un pizzo sorgeva nel centro, a compiere il piccolo vano della veste. Si capiva però dal moto, che l'America non c'entrava per niente in quel seno dalle forme divine e che la marchesa non s'interessava di vedere se i cotoni fossero oscillanti, giacché il suo petto era fermo e ben solido.

In quel tutto semplice e modesto eravi un'eleganza provocante. Priva affatto di coloniali, ciò che non dice che li avesse totalmente aboliti del suo gabinetto, il suo viso era bello d'un colore roseo pallido. Le sue gote poco infiammate, e quella tinta di pallore che le scendeva dalla fronte, concordava benissimo con un marcato cerchio che si designava sotto le palpebre inferiori e che per me significava... troppa sensibilità.

« Avete desistito dall'idea che vi eravate messa in capo? » mi disse.

« No signora Emma, anzi dubito che le vostre ragioni non riescano a persuadermi, è desisterò a meno che potenti motivi non vi facciano rimaner ferma a negarmi il favore che ho chiesto.

« Sentite; prima di tutto chiamatemi Emma ed io vi

a far prevalere di molto la seconda. Cosa ne dice il signor Gabet? »

Io intanto mi permetto di dire che i lavori del popolo gli meritano un cavallo di quei da tiro, ma ben grossi, mentre al Campidoglio ha fatto dieci. Mi rincresco che la media non sia tale da potergli conferire un premio, mentre questo premio lo concedo ben di cuore alle signore della nobiltà, particolarmente alla principessa Pallavicini ed alla contessa di Santa Fiora non che a tutte le altre della borghesia che colla loro bellezza personale e collo sfarzo, buon gusto ed eleganza di *toelette*, riuscirono a rendere quella festa una vera oasi, un vero paradiso terrestre, dal quale si dipartiva coll'anima piena di un caro ricordo.

Il solito LUI.

## Decorazioni... a palate.

S. E. Il sindaco è stato insignito della croce di grande ufficiale. Bravo Lanzal? Dio li crea e poi...

Di *motu proprio* non c'è che Lipari. Pare impossibile che il R. abbia la vista più lunga di un ministro!

Placidi ha mirato ed ha colto... quella di ufficiale mauriziano.

Don Bosio Cesarini a cavaliere; come Ginnetti e Pandolfi. E qui torna ad essere Lanza che per distinguere i meriti è unico. Dato e da noi non ancor concesso, che gli altri meritassero di essere cavalieri, Don Bosio meritava il gran cordone.

In tutta questa tempesta nessuna grana venne a cadere sul capo... di stato maggiore. Il Re deve averla capita. I miei amici dello stato maggiore hanno fatto sfoggio di bellissimi cavalli, ma cosa mai! il regno delle croci non è... per loro.

## Pranzi.

Il pranzo dei sindaci è andato a gonfie vele. Che mandibole... Gesù Maria!

Negli inviti si è dato prova di una *sconvenienza* rimarchevolissima. Si noti che personaggi interessantissimi del paese non furono invitati, mentre sedevano alla mensa il signor Arbib direttore e Carocci cronista della *Libertà*. Sotto che titolo poi... non si sa. Forse saranno i *grooms* della giunta o meglio di Silvestrelli che mi dicono fosse incaricato degli inviti. Non c'è da pensar diversamente, perché la stampa non è stata invitata a mandare alcuna rappresentanza. Non c'era neppure il direttore della gazzetta ufficiale del regno? E poi... non vogliono essere criticati? A scuola. Ma lei parla per rabbia? Naturale... se fossi stato allevato alla greppia?

## Illustrazione della Vignetta

Il Don Pirlone papà, quando Oudinot entrò in Roma pubblicò per ultima caricatura la 1.a vignetta dove c'è scritto 2 luglio 1849. Il nostro buon padre conciso sempre quanto satirico, metteva in bocca al prete queste poche parole: *siete poi certo che sia ben morta?* Da buoni figli abbiamo raccolta la sua eredità ed abbiamo risposto dopo 20 anni nello stesso giorno:

*È risorta e vivrà per non mai più morire.*

Pompei Giuseppe - Gerente Responsabile.

Roma, Succ. R. Tipografia di Firenze, via S. Stefanodel Cacco, 21

chiamerò Costanzo. Non siamo amici, ma se io devo parlare a voi come una penitente parla al confessore...

« Piano - Emma; io non son venuto per confessarvi non ho questo diritto, né chieggo tanto. Presentato a voi da un'amico, vi dirò che io ho letto sul vostro volto una storia, una storia non comune per un essere che si trova nella vostra posizione sociale. Anzi, siccome io non posso considerarvi qual voi siete, perché leggo in voi ciò che foste, vi prometto che la nostra relazione si fermerà all'amicizia pura e disinteressata. Per me voi dovete essere una semplice sorella, oppure un modello, una figura di un gran pittore che tenterò di descrivere.

Una leggera nube le passò sulla fronte, tre volte abbassò il ciglio e poi avvicinando la sua poltrona a me che ero seduto sul sofà mi rispose:

« Statua! modello voi diceste? Mi avete valutato ben poco da mettermi al livello di una ciociara? »

Sousatemi se ho fatto un falso paragone, ma voi dovete aver compreso che io non vengo a studiar la forma, la natura fredda, vera, e regolare. Io non vengo a dirvi posate e devo studiare questa piega, devo fermarmi su questo lineamento per riprodurlo sul marmo o sulla tela. Io vengo a chiedervi qualche cosa di ben più grande. Io vengo a copiare in voi l'anima, io vengo a chiedervi la pagina del vostro cuore, io ho bisogno di leggere ciò che l'occhio umano non può vedere. E la mia anima che dovrà comprendere la vostra. Ho bisogno che voi parliate, perché lo scalpello possa scolpire sul marmo il vostro detto. La penna è il mio scalpello, la carta il mio marmo. V'ha forse qualche differenza? « Io non la trovo, risp. semi la Santa Rosa. Ma dopo tuttociò qual compenso ne avrò io? »

« Favoritemi un *cigarito* e vi proverò che nessun artista potrebbe dare un compenso più sublime, più grande più nobile di quello, che io saprò dare a voi.

(Continua);